

TERESIANUM
PONTIFICIA FACOLTA' TEOLOGICA
PONTIFICIO ISTITUTO DI SPIRITUALITA'

LA CONFRATERNITA
DEL DIVINO AMORE

Origine, Fondatori, struttura e spiritualità

Tesina di Licenza in Teologia
con specializzazione in Spiritualità

Studente: ROBERTO PIO LOCO CRS

P A D R I S O M A S C H I	ARCHIVIO	S T O R I C O
	ASPS - Ge	
	TL 299	
	92	
	GENOVA	

Moderatore: PROF. P. EULOGIO PACHO OCD

Roma - 1993

Indice

1. Introduzione	7
1.1. Presentazione	7
1.2. Metodologia	8
2. Contesto storico ed ecclesiale	10
2.1. Ambiente sociale	10
2.2. Forme di decadenza e di immoralità	11
2.3. Tentativo di una riforma	14
2.4. Provvidenziale risveglio religioso	15
2.5. I grandi predicatori popolari	17
3. S. Caterina da Genova, l'ispiratrice	20
3.1. La vita	20
3.2. Le opere scritte più importanti	23
3.3. Alcuni aspetti della sua Dottrina	25
3.4. Influenza Spirituale	27
3.5. S. Catrina e la Compagnia del Divino Amore	28
4. Ettore Vernazza, il realizzatore	30
5. S. Gaetano Thiene, il riformatore	33
5.1. Gaetano Thiene e il Divino Amore	34
6. I Capitoli della "Confraternita del Divino Amore"	36
6.1. Il testo	37
6.2. Struttura e vita interna	44
6.2.1. Differenziazioni e caratteristiche	44
6.2.2. La struttura gerarchica	45
6.2.3. Ammissione alla "Compagnia"	47
6.2.4. Riunione settimanale	48
6.2.5. Il segreto	49

7. Fondamenti spirituali	50
7.1. Spiritualità	50
7.2. Fondamento Spirituale	50
7.3. Pietà Cristocentrica	52
7.4. All'Amore si risponde con Amore	53
8. Conclusione	57
8.1. Nella vita della Chiesa	57
8.2. Contributo per la nascita di nuovi ordini	58

Bibliografia

+ Fonti

- DAG: "Capitoli della Confraternita del divino Amore di Genova", ed. Tacchi Venturi, vol 1/II, pp.25-42;
- DAR: "Capitoli della Confraternita del divino Amore di Roma", ed. Cistellini, pp. 273-277;
- DAB: "Capitoli della Confraternita del divino Amore di Brescia", ed. Cistellini, pp. 277-282;
- TACCHI-VENTURI: I capitoli della Confraternita del Divino Amore; in "Storia della Compagnia di Gesù in Italia", Roma-Milano 1931, vol I, parte seconda;
- VERNAZZA BATTISTINA: Lettere; in "Opere Spirituali", Genova 1754-1755;
- INNOCENZO CALOSIO: Opere di Caterina da Genova; in "I mistici italiani dalla fine del '300 ai primi del '600", Grande Antropologia Filosofica, vol. IX, pp. 2260-2275;

+ Biografie

- P.G. DA PANTASINA: Santa Caterina da Genova, Genova 1929;
- C. MARZABOTTO: Libro de la mirabile et dottrina santa, della beata Catarinetta da Genoa..., Genova 1551;
- GIOV. BATTISTA VERNAZZA: biografia del padre, Ettore Vernazza; in "Opere", Verona 1602, T. IV, pp. 3-9;

+ Studi

- A. BIANCONI: L'opera delle Compagnie del Divino Amore

nella riforma cattolica; Città di Castello 1914;

- CASSIANO DA LANGASCO: Gli ospedali degli Incurabili; Genova 1938;

- P. CHIMINELLI: S. Gaetano Thiene, Cuore della Riforma Cattolica; Roma 1948;

- A. CISTELLINI: Figure della Riforma pretridentina; BRESCIA 1948;

- G. MARTINA: La Chiesa nell'età della Riforma; in "La Chiesa da Lutero ai nostri giorni", Brescia 1970, pp. 31-193;

- H. JEDIN: Storia del Concilio di Trento; vol 3, Brescia 1949;

- M. MARCOCCHI: La Riforma Cattolica, Documenti e Testimonianze; vol 1, Brescia 1967;

+ Sussidi

- PIO PASCHINI: Le Compagnie del Divino Amore e la beneficenza pubblica nei primi decenni del cinquecento; in "Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel Cinquecento", Roma 1945;

- S. TRAMONTIN: Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell'Oratorio del Divino Amore nella Venezia del Cinquecento; in "Studi Veneziani", 14 (1972), pp. 111-136;

- P. ANDREU: S. Gaetano da Thiene e l'Ospedale degli incurabili di Venezia; in "Reguim Dei", 2 (1946), pp. 115-123;

- S. TRAMONTIN: I Teatini e l'Oratorio del Divino Amore a Venezia; in "Regnum Dei", XXIX (1973), pp.53-76;

+ Collane

- PIO PASCHINI: Amour (Compagnie du Divin); in "Dictionaire de Spiritualité", T. I, Paris 1937, coll. 351-353;
- J. HEERINCKX OFM: Bernardin de Sienne (Saint); in "Dictionaire de Spiritualité", T. I, Paris 1937, coll 1516-1522;
- M. VILLER: Catherine de Gênes (sainte); in "Dictionaire de Spiritualité", T. 2/I, Paris 1953, coll. 290-324;
- - B. MAS: Gaétan de Thiene (saint); in "Dictionaire de Spiritualité", T. VI, Paris 1967, coll. 30-44;
- L. VON PASTOR: Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo; voll. 3-5, Roma 1910.

1. Introduzione

1.1. Presentazione

Quando si scrive attorno ad un movimento religioso si è facilmente portati a dire molte cose che, se non sono coordinate tra di loro, rischiano di creare dispersione e poca chiarezza.

Nel presentare la "Compagnia del Divino Amore" sono molte le persone alle quali dobbiamo fare riferimento, non solo nel suo nascere, ma anche nel suo sviluppo. Vari sono gli ambienti dove esso è fiorito lungo la storia nella Chiesa, portando una particolare fecondità spirituale, di santità.

Tale premessa è il frutto di una mia prima impressione che ho avuto nel leggere le varie fonti e i vari studi già fatti attorno a questa "Compagnia" chiamata anche "Confraternita" oppure "Oratorio" del "Divino Amore".

Data la complessità del materiale raccolto, ho voluto limitare la mia tesi nel considerare le persone principali che hanno dato luce a tale movimento, a chi gli ha dato vita e a chi lo ha sviluppato contribuendo al suo rinnovamento.

Ho inoltre ritenuto opportuno inquadrare l'oggetto del mio lavoro nel suo tempo storico, sociale e religioso.

E' comprensibile l'apporto positivo e chiarificatore di tale premessa, soprattutto se si considera il fatto che molte cause o molti stimoli che hanno fatto nascere la "Confraternita" con le sue caratteristiche, trovano spiegazione solo in relazione al suo ambiente sociale e religioso.

1.2. Metodologia

Dopo un attento esame fatto sugli scritti e sugli studi che riguardano questo movimento, credo di poter presentare con una certa sicurezza storica le principali e più importanti figure sulle quali si fonda, prende vita e si rinnova col suo sviluppo la "Confraternita del Divino Amore".

I personaggi sono: S. Caterina da Genova, l'ispiratrice; Ettore Vernazza, il realizzatore; S. Gaetano Thiene, il rinnovatore. Attorno a questi gravitano certamente altri personaggi, ma non assumono un ruolo determinante o di particolare rilievo.

Di essi presenterò brevemente la vita, alcune opere e la spiritualità in rapporto al "Divino Amore" che assumerà le caratteristiche proprie di "Confraternita" in modo più incisivo e determinante.

Prendendo poi in considerazione i "Capitoli" della Comunità ci accorgeremo che i componenti di essa si impegneranno ad assumere gli stessi atteggiamenti e obblighi di tale spiritualità per dare alla "Compagnia" un clima fraterno secondo le esigenze stabilite assieme e per tutti i membri.

Scopriremo come la vita in tali Comunità sia molto rigorosa e regolata come una vera "società religiosa" nella quale ognuno si assume un ruolo ben preciso di responsabilità e di servizio verso gli altri membri della compagnia.

Nella parte finale descriverò molto brevemente le opere di carità che già appariranno nella vita dei santi fondatori e concluderò con una semplice riflessione che si avvicina ai nostri tempi e che allora era presente in tutte le città dove

queste "compagnie" operarono.

Potremmo dire che la "spiritualità" veniva espressa e trovava concretezza nella carità.

Questo stile di vita comunitario divenne uno dei punti importanti di credibilità o di presenza dello Spirito di Dio che operava in loro e in tutte le comunità da loro fondate.

2. Contesto storico ed ecclesiale

2.1. Ambiente sociale

L'ambiente sociale e politico dell'Italia settentrionale verso la fine del '400 e all'inizio del '500 è segnato in modo grave da continue e crudeli guerre causate dalle imprese francesi di Carlo VII e di Luigi XII (1494-1515) e dalla contesa per il dominio sulla penisola tra i Francesi e Carlo V (1521-1529). Il triste ricordo di questa contesa fu il sacco di Roma, nel maggio del 1527.

A tutto questo si aggiungono anche le varie e sempre vive contrarietà e rivalità tra repubbliche e repubbliche, tra città e città, tra paesi e paesi.

Il frutto di questi disordini è il clima malsano creato dai continui episodi di aggressione, di assedi e di ruberie per opera di bande soldatesche, indisciplinate, ingorde di bottino e di piaceri di ogni genere¹.

Non è difficile immaginare la conseguenza nefasta di tale stato di cose, sia a livello sociale che morale e religioso: una triste situazione di povertà e di miseria, di carestia alla quale seguivano le terribili epidemie e ogni sorta di malattie infettive. Interi paesi e alcune città venivano ridotte ad un impressionante e vergognoso spettacolo di morte, erano simili a dei veri e propri cimiteri con morti insepolti e derubati².

In contrapposizione a questa raccapricciante situazione c'era un tenore di vita culturale e artistico alquanto positivo e florido.

Anche l'economia in generale raggiunge in Italia una

posizione soddisfacente e buona grazie all'attività commerciale molto sviluppata. Essa impegnava gli italiani a compiere vari viaggi, via mare, per raggiungere attraverso il mar Mediterraneo le coste del Nord e attraverso il mar Nero le coste della Persia e dell'Oriente.

Nel campo religioso si accresce una forte convinzione delle possibilità dell'uomo di avvalersi della sua forza di volontà e delle sue "caritas" per raggiungere Dio.

Viviamo in un'epoca in cui tutto è "grande": la storia, la politica, la letteratura, la santità e purtroppo anche la miseria.

2.2 Forme di decadenza e di immoralità

Era naturale che di fronte ad uno stato di cose negative le condizioni di vita morale e religiosa del cristianesimo raggiungesse in fretta livelli assai preoccupanti.

Alla base di questa degradazione c'era la piaga del fiscalismo esagerato da parte della Curia Romana. Essa aveva ridotto le "indulgenze" ad una pura ed opprimente operazione finanziaria, i cui benefici erano vergognosamente suddivisi tra la Curia e i Principi.

Le gravi conseguenze di questo fiscalismo scandaloso si riflettevano sulla vita della Chiesa e soprattutto sulla cura pastorale delle anime.

Il collegio cardinalizio era costituito da personaggi illustri per nascita, per esperienza nel maneggio degli affari, anche delle guerre e per cultura umanistica. A questa ricchezza umana non corrispondeva quella divina: non erano altrettanto apprezzabili

per dottrina sacra, degni per la loro vita illibata e fervorosi per lo zelo apostolico³.

Anche l'episcopato era ricoperto troppo spesso da clero nobile solo per spirito secolare. I vescovi si interessavano delle loro diocesi con l'unico scopo di riscuotere le tasse in entrata loro.

La vita del clero inferiore non era certamente in migliori condizioni e l'attitudine al sacro ministero non lasciava nulla di positivo e di costruttivo nella comunità cristiana parrocchiale. Nessuno predicava, pochissimi confessavano e non erano pochi i preti che non conoscevano neppure la formula dell'assoluzione.

A questa sconcertante ignoranza si aggiungevano i disordini immorali nella chiesa e che facilmente coinvolgevano sia il clero secolare che gli ordini religiosi.

Così scrive il Paschini nel presentare la situazione religiosa del tempo preso in considerazione: "Dal secolo XV in poi la Chiesa poteva ben poco aspettarsi dal clero secolare che era in profonda decadenza. Non che tutti i chierici fossero indegni dei loro uffici, ma i buoni erano troppo slegati tra di loro e troppo impigliati nella fitta rete degli abusi in cui gli interessi mondani avevano avviluppata la Chiesa. Accanto ad un ristretto numero di persone che cumulavano in sé benefici e commende e ne disponevano ed accaparravano anche per i parenti e per i servitori, v'era il maggior numero... Senza coscienza dell'alto ministero, ridotto spesso alla vita più rozza, scarsamente retribuito e più scarsamente ancora apprezzato. Con esso erano a più diretto contatto le classi umili della città e specialmente

delle campagne, che subivano per conseguenza l'influsso dell'ignoranza e purtroppo anche della scostumatezza dei loro sacerdoti".

"Ma gravissimi erano i mali fra i religiosi: la vita avventurosa e dissipata da molti di loro; l'indisciplina che regnava in molti conventi; la molteplicità stessa delle regole e delle congregazioni; la vita comoda sottentrata ai primi fervori; i privilegi apostolici che li sottraevano in un modo o in un altro ad una opportuna sorveglianza e correzione, avevano profondamente intaccata, ed in alcuni ordini perfino distrutta, ogni visione del fine per cui erano stati istituiti. A questo si aggiungono i litigi teologici o giurisdizionali fra ordine e ordine, fra religiosi e clero secolare. Le mutue gelosie e diffidenze consumavano troppa parte dell'attività che avrebbe dovuto essere rivolta alla preghiera, allo studio e alla beneficenza. Perfino molti ospedali, diventati semplici commende, servivano ad accrescere le lamentele contro la dilapidazione delle rendite ecclesiastiche, costituite per il bene della Chiesa, ma rivolte a saziare cupidigie personali o familiari".

"Con parole chiare il Nunzio di Venezia, Gerolamo Aleandro, scriveva a Giacomo Salviati il 30 luglio 1533 tale rapporto ufficiale: 'La conclusione signor mio è questa, che è oggimai tanta l'insolenza, la presunzione et cattività della maggior parte et quasi tutte le religioni cossi di maschi come di femmine, che se non vi si mette alcun rimedio, temo che un giorno, no vi sia messo ordine a furor di popolo, che nel vero queste sono cose più tosto diaboliche che di creature umane'"⁴.

In seguito a questa situazione infelice, risulta chiaro,

evidente e comprensibile la relativa ignoranza religiosa presso il popolo e la scarsa frequenza ai sacramenti.

Rimaneva tuttavia un certo attaccamento alla vita di pietà che, se per un certo verso esprimeva un animo profondo e sincero, per un altro esprimeva una pratica di culto rivestita talvolta da forme di superstizione.

2.3. Tentativo di una Riforma

Era naturale che un tale stato di cose dovesse far nascere negli ambienti di letteratura filosofica, politica e religiosa un forte desiderio di "Riforma".

Questa era una parola che circolava con estrema frequenza in questo periodo. Era una prospettiva di speranza e di fiducia che intendeva raccogliere tutte le forze necessarie per operare quanto prima un reale cambiamento, rinnovando la mentalità anche dell'ambiente ecclesiastico⁵.

Abbiamo un tentativo di "Riforma" a livello generale, partito dal centro, con le convocazioni di Concili Ecumenici (1431), ma l'esito negativo dello scisma di Basilea distrusse tale speranza. per tutto il '400 e l'inizio del '500 troviamo progetti, consigli e bolle. Alle buone intenzioni non seguì nulla di fatto⁶.

Questi tentativi falliti persuasero molti a dover iniziare dal basso: da se stessi, rinnovando i singoli e le piccole comunità.

Nascono così nuovi fermenti che ebbero la loro manifestazione un po' dovunque in Italia, dando vita a importanti realizzazioni: riforma degli ordini monastici e mendicanti, nuovi ordini religiosi e nuove istituzioni laicali.

I nuovi ordini religiosi si contrapponevano ai vecchi perché avevano perso la loro primitiva osservanza.

La vita monastica, infatti, aveva subito duri colpi dalla violazione del voto di povertà, dall'inosservanza della clausura, per cui numerosi monaci vivevano fuori delle mura conventuali, e dell'illanguidimento della disciplina ascetica e dello spirito di preghiera⁷.

Un forte contributo alla riforma venne dato soprattutto da uomini santi che si sono distinti per la loro vita autenticamente cristiana, la loro costante e ferma crescita di grazia e testimonianza di carità. Essi si impegnavano con una concreta proposta di ritorno all'osservanza integrale della Regola, ad una vita evangelica fatta di preghiera, di studio e di ascesi.

Anche se questo nuovo slancio e fervore spirituale ebbe un successo limitato, servì tuttavia a creare in Italia un clima adatto nel quale fiorirono forti personalità come Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Bernardino da Feltre, Antonio da Firenze, che si prodigarono in attività straordinarie da mantenere viva la fede religiosa nelle popolazioni italiane. Anche senza aver modificato radicalmente la situazione di "crisi", crearono le condizioni per far maturare col tempo una effettiva riforma⁸.

2.4. Un provvidenziale Risveglio religioso

Intorno al '400 e '500 si vennero a formare in Italia e un po' ovunque in Europa nuove associazioni laicali che diventarono veri centri di fervida vita religiosa. Da questi movimenti laicali

ritroviamo lo stesso spirito che animò gli uomini della "Devotio Moderna"⁹. Essa emergerà in modo particolare negli "Oratori o Confraternite o Compagnie del Divino Amore".

Un movimento molto vicino a questo può essere benissimo quello della "Confraternita dei Battuti" di S. Domenico in Bologna, rinata nel 1427, con la finalità spirituale perché "il fuoco del Divino Amore" deve sempre andare nel cuore e tutti devono essere impegnati nell'Amore di Dio e del prossimo¹⁰.

Tutte le associazioni nate in questo periodo hanno in comune la pratica della vita cristiana intensa e più evangelica, l'impegno generoso in attività assistenziali, caritative ed educative, soprattutto a favore dei poveri e degli ammalati.

Una felice descrizione di questo risveglio religioso è messo bene in evidenza da Paschini che così si esprime: "Nonostante le 'ombre', anche gravi, che vediamo presenti negli ecclesiastici e nel popolo, in Italia, al principio del sec. XVI, un forte vigore spirituale pervadeva pur sempre tutta la vita religiosa. Le migliori tradizioni cristiane dei secoli passati non erano dimenticate, anzi stavano per rifiorire con maggior fervore segnate da una crescente devozione al SS. Sacramento e dalla comunione frequente... Sulle antiche fondazioni si innestavano gemme novelle o accanto ad esse sorsero emule quelle nuove, che le necessità dei tempi facevano scoprire alle anime desiderose di fare del bene al prossimo. E non mancarono queste anime generose ed eroiche, che la provvidenza non lasciò sole ad operare. Appena si accendeva un piccolo focolare di bene, subito divampava, riscaldava e attirava attorno a sé anime che questo solo bramavano: trovare chi le indirizzasse e le

incoraggiasse a camminare sempre innanzi nelle vie di Dio¹¹“.

2.5. I grandi predicatori popolari

Credo opportuno ora soffermarmi su alcune figure, persone eroiche che hanno fortemente contribuito a questo risveglio religioso e che hanno favorito la riscoperta e l'approfondimento di quella fiamma d'Amore verso Dio e verso il prossimo da cui prese spunto e vigore la nascita dell' "Confraternita del Divino Amore".

- Bernardino da Siena

I sermoni di Bernardino sono dei veri trattati nei quali egli sintetizza tutto il pensiero dogmatico, morale e spirituale dei Padri e dei Dottori: una sintesi vivificata in modo ammirevole dal suo spirito acuto di osservazione, di esperienza e di perfetto equilibrio che lo caratterizzano. Non solo egli flaggella i vizi del tempo, ma con maggior energia insegna ancora tutte le virtù cristiane ed espone molto bene la via della perfezione. Egli raccomanda soprattutto lo studio delle verità religiose: la mortificazione e l'abnegazione. Egli insiste sulla necessità della lotta spirituale, predica la povertà, l'amore di Dio e del prossimo, la pace sociale e la gioia dello Spirito¹². Raccomanda infine la devozione alla Passione e parla più volte della devozione al Sacro Cuore.

Egli è stato il grande apostolo della devozione al Santo Nome di Gesù, tanto da istituire un movimento che ottenne il permesso di celebrare una festa particolare al Santo Nome¹³.

- L'intenso movimento di spiritualità evangelica suscitato da san Bernardino da Siena è continuato dai suoi seguaci: S. Giovanni da Capestrano, S. Giacomo delle Marche, e restò vivo ed efficace fino al sec. XV, soprattutto per merito del Beato Bernardino da Feltre¹⁴.

- A quanto già detto sopra possiamo aggiungere anche molti ferventi francescani che, inculcando alle anime gli esercizi della pietà cristiana e specialmente della devozione al SS. Sacramento, si fecero promotori di opere di beneficenza e di assistenza a favore dei più poveri, degli ammalati e soprattutto dei giovani abbandonati, ragazzi e ragazze lasciati al rischio di perdersi nel male.

Per dar sicurezza e stabilità a queste opere essi fecero rifiorire le antiche confraternite e ne crearono di nuove sotto il patrocinio di S. Girolamo Dottore, del quali il culto si diffuse e divenne popolare.

- A Genova ci furono degli ottimi predicatori domenicani fra i quali i beati Sebastiano Maggi e Bernardino da Feltre che, rinnovando il fervore del cristianesimo primitivo, prepararono il terreno per una prima struttura e realizzazione delle "Confraternite del Divino Amore"

Tra i primi frutti meravigliosi di tale opera missionaria è segnato dal particolare ardore e desiderio di carità nato e sviluppato nell'animo di una donna: Caterina Fieschi-Adorno della quale mi soffermerei scrivendone brevemente della sua vita, delle sue opere e della sua spiritualità. Ad essa seguiranno altre due figure importanti e fondamentali per entrare nel vivo di questa "Confraternita del Divino Amore", nata il 26 dicembre del

1494, sotto il patrocinio di S. Girolamo dottore e con lo scopo di
"radicare e trapiantare nei cuori il Divino Amore, ossia la
Carità"¹⁵.

3. S. Caterina da Genova, l'ispiratrice

3.1. La vita

Caterina Fieschi nacque nei primi giorni di giugno del 1447, ultima di cinque figli. La sua famiglia era di casato nobile, suo padre Giacomo Fieschi era discendente di Roberto F. fratello del papa Innocenzo IV.

A differenza dei suoi fratelli, Caterina non conobbe il padre, perché la madre Francesca di Negro rimase vedova nel settembre 1446.

Venne educata secondo il suo rango nobile, istruita nelle lettere italiane, venne a conoscenza anche del latino.

A 8 anni ha una forte esperienza religiosa e si sente portata a fare penitenza. Incomincia a disprezzare le mollezze mondane dormendo sulla paglia e sul legno duro.

A 12 anni riceve da Dio il dono della 'orazione' e l'anno seguente, spinta da un forte desiderio interiore, sente viva la vocazione, da voler entrare nel convento di S. Maria delle Grazie. In questo monastero c'era già la sorella Libiana ed era retto dalle Canonichesse lateranensi che professavano la regola di sant'Agostino con particolare fervore. Venne respinta a causa della giovane età.

A 16 anni è destinata a sposare un giovane scostumato, collerico e scialacquatore: Giuliano Adorno. Accoglie questa decisione e sposa il giovane per obbedienza e rispetto dei suoi e come obbedienza a Dio.

Ma il suo ardore religioso non durò a lungo e ben presto, ad

un primo periodo di tristezza, seguì un naturale cambiamento interiore.

Abbandonata la fede, si diede alle vanità del mondo, provando gusto in esse. Non peccò mai in maniera grande e sentì presto una forte amarezza nel cuore ed una sconcertante sofferenza dentro di sè.

In un giorno di maggior sconforto e di maggior prostrazione, entrò nella chiesa di san Benedetto e le venne spontanea la seguente espressione: "S. Benedetto, prega Iddio che mi lasci ammalata per tre mesi". Era il 20 marzo 1473, vigilia della festa del santo.

Due giorni dopo visita la sorella nel monastero e si confida con lei che subito la invita a confessarsi. Non vi riesce, ma prende appuntamento per un altro giorno.

Ritornata a casa si abbandonò alle lacrime e riconoscendo l'amore misericordioso di Dio, fu tale la sua contrizione che si mise a gridare forte: "O Amore, mai più, mai più peccati!" davanti ad una visione di Gesù Cristo con la croce sulle spalle e incoronato di spine¹⁶.

Fu questa la miglior disposizione per la confessione che fece il giorno dopo, durante la quale, colpita dal raggio d'Amore ai piedi del confessore, Iddio la purgò da tutti i suoi affetti terreni, infiammandola in modo perfetto del suo Amore Divino.

Nei quattro anni che seguirono la sua conversione fece grandi penitenze, mortificando tutti i suoi sensi con l'austerità, il cilicio, le astinenze e i silenzi prolungati. Coltivò un'ammirevole devozione al SS. Sacramento tanto che nel giorno dell'Annunciazione il Signore la invita a fare Quaresima

con Lui nel deserto. Non mangiò più fino a Pasqua, nutrendosi solo con l'Eucaristia anche perché in quel periodo non riuscì a trattenere altro cibo.

Infiammata da questo Amore, subisce fenomeni straordinari: ardore e calore eccezionali, bruciori di carne, sete e fame atroci e una sofferenza continua che imprimeva in lei un'esperienza di martirio amoroso sottoponendola al supplizio. Sentiva inoltre un violento desiderio e bisogno di narrare agli altri tale esperienza che la consumava e che tuttavia non riusciva ad esprimersi come avrebbe voluto¹⁷.

Questo suo stato di vita straordinario giovò anche per la conversione del suo difficile marito che, dopo essersi unito all'opera caritativa della moglie, morì santamente nel 1497.

Caterina comprese subito il valore delle opere di misericordia come mezzo di santificazione e vi si abbandonò generosamente. Si adoperò in modo gratuito per la cura degli ammalati, con continue visite e beneficenze, considerando l'Ospedale come una sua seconda casa.

Questo suo prodigarsi, soprattutto nell'epidemia del 1493 a Genova, le valse la stima di coloro che proposero la sua elezione a "direttrice" nella parte femminile dell'Ospedale Pammatone.

Compì in modo lodevole questo incarico, sorvegliando egregiamente sul personale infermieristico e nella direzione delle fanciulle trovatelle esposte al rischio¹⁸.

Per venticinque anni si sentì personalmente diretta spiritualmente da Dio, ma a causa della sua debolezza fisica, negli ultimi anni di vita accettò da Lui un santo sacerdote come direttore spirituale: don Cattaneo Marzabotto. Questi non solo

fu il suo confessore, consigliere e consolatore, ma anche il suo primo biografo¹⁹.

Morì il 14 settembre 1510, giorno dell'esaltazione della Croce, baciando ardentemente le piaghe del Crocifisso e ripetendo con voce dolcissima le ultime parole di Gesù: "In manus tuas, Domine commendo spiritum meum".

Aveva 64 anni e 31 dall'entrata nell'ospedale del Pammatone.

3.2. Le opere scritte più importanti

Quando Dio è libero di scrivere nel cuore di un'anima generosa, subito questa è spinta interiormente e anche esteriormente ad esprimere con umiltà e profondità tutta la ricchezza spirituale ricevuta e vissuta in modo straordinario e totale.

Lo possiamo affermare di ogni santo, e Santa Caterina da Genova è tra il numero di queste anime privilegiate. Le sue opere scritte infatti sono un riflesso di quella santità di Dio che ella ha saputo assumere nel suo animo ed esprimere in modo concreto nelle sue opere di carità.

Per la nostra ricerca non ci serve un elenco esatto e completo di tutti gli scritti di S. Caterina, che venivano già pubblicati per la prima volta nel 1551, ma solo quelli che ci delineano in modo più chiaro i suoi sentimenti profondi e la sua spiritualità:

- IL TRATTATO DEL PURGATORIO. Per la forte sensibilità della santa verso il dolore, la sofferenza fisica, la mortificazione,

la redenzione e come per comparazione del divin fuoco che sentiva in sè, comprendeva come era il purgatorio e in che modo vi stavano le anime contente e tormentate (in questo trattato infatti sono esaminate, nel loro stato, le anime del Purgatorio, le loro pene e la loro purificazione).

- IL DIALOGO SPIRITUALE. In esso si tratta dell'anima, dei corpi, dell'amor proprio, dello spirito, dell'umanità e della Signoria di Dio. Nel primo libro presenta i personaggi sopra citati:

1° l'Anima; il libro principe capace di cercare tra i suoi beni il meglio;

2° i Corpi, appetito dei soli beni sensibili, la concupiscenza che si era ribellata alla natura umana dopo il peccato originale;

3° l'Amor proprio, l'attaccamento disordinato a se stessi e a tutti i desideri di soddisfazione senza il rapporto con Dio. E' l'Avvocato infelice dei corpi e dell'umanità;

4° lo Spirito, parte superiore dell'uomo guidato dalla Ragione, illuminata dalla Fede e fortificata dalla Grazia Divina;

5° l'umanità, parte inferiore dell'uomo, portato verso le cose limitate, terrene e di una deplorable debolezza, frutto della corruzione originale. Essa non tollera tutte le difficoltà nella pratica della Virtù²⁰.

Ci sono altre opere scritte dalla Santa attraverso le quali entriamo nei segreti della sua vita mistica: il "Libro della vita" ammirabile e della sua dottrina, di cui parleremo di seguito.

Per nove anni venne colpita da una misteriosa infermità che le procurava un dolore acuto. Una malattia, giudicata dai medici, di carattere spirituale, accompagnata da straordinari

fenomeni mistici.

3.3 Alcuni aspetti della sua Dottrina

Nei suoi aspetti emerge una dottrina teologica ricca, soprattutto quella che riguarda il Purgatorio.

I termini da lei usati sono molto espressivi e delineano in modo chiaro le idee fondamentali della sua teologia, ciò che essa ripeteva continuamente, manifestando bene anche la sua dottrina spirituale.

- Natura e attributi di Dio: purezza nel senso perfetto della sua pienezza, della perfezione, della totalità e dell'unità del suo essere. S. Caterina ha spesso sulle sue labbra le seguenti espressioni come "dolcezza di Dio", "nitidezza"..., "bontà"... e riconosceva che noi abbiamo di Lui una conoscenza più negativa che positiva²¹.

- La creazione viene considerata come "espressione della Bontà di Dio": dice infatti che "Dio ama così perfettamente le sue creature che non si è mai trovato e non si trova mai intelligenza così 'angelica' che ne possa comprendere la più piccola entità".

L'uomo in essa e con l'uso di essa è stato fatto per raggiungere e possedere la beatitudine eterna²².

Con note degne della sua esperienza, profonda e straordinaria, sulla vita di Grazia, tocca argomenti fondamentali: la Grazia e il libero arbitrio; il peccato mortale e il peccato veniale; la passione di Gesù Cristo; le indulgenze; la morte; l'Inferno e il Paradiso.

Particolarmente sviluppata è la teologia del Purgatorio, nella quale si parla delle pene inflitte alle anime, della loro psicologia, della somiglianza con le pene dell'inferno e della dottrina del suffragio²³.

Per quanto riguarda la sua dottrina spirituale, la santa delinea chiaramente, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, le tre vie tradizionali per raggiungere la perfezione cristiana fino all'abbandono in Dio:

- La via purgativa (ottenere la purificazione dell'anima dall'amore proprio, dal più terribile dei vizi che è l'orgoglio, la ricerca della vana gloria; esercitare la mortificazione dei sensi e della volontà e i vari modi di purificazione dell'anima attraverso la quale viene spogliata dai "vestimenti" interni ed esterni e introdotta in un luogo retto per gioire di Dio; infine viene tirata fuori da se stessa);

- La via illuminativa (si realizza attraverso l'obbedienza osservata per annichilire la propria volontà: è la direzione spirituale per opera di Dio stesso, si prova un forte amore verso di Lui, amore che infiamma, purifica, illumina e fortifica totalmente la volontà);

- La via unitiva (è il rapporto di amore puro le cui condizioni sono: la rinuncia completa ai gusti e alle delizie spirituali; l'oblio totale dell'io soprannaturale, il dono completo di sé e delle proprie facoltà a Dio, l'annientamento della propria volontà. I frutti di tale stato di unione sono: una grande pace, allontanamento dalle cose terrene e specialmente quelle proprie; il possesso della libertà e della vera gioia, il potere sulla volontà divina)²⁴.

Possiamo concludere questa considerazione del pensiero teologico, dottrinale e spirituale della santa con alcuni aspetti della sua teologia mistica, contributo che ritengo importante per comprendere e valutare la sua opera di carità della quale è nata l'idea della "confraternita del Divino amore".

Lo stato mistico di S. Caterina ha raggiunto vertici profondi e vitali da trasformare l'esistenza umana in una straordinaria e crescente presenza di Dio.

Dall'indifferenza e nudità spirituale nei confronti delle creature, all'annientamento di sé e delle proprie facoltà; dall'imprigionamento spirituale all'unione trasformante; dalla conoscenza oscura e quasi intuitiva della presenza sperimentale di Dio nel centro dell'anima alla deificazione.

Inoltre i vari fenomeni mistici e psicofisici hanno dato concretezza alla vita intensamente spirituale della santa.

3.4. Influenza spirituale di Santa Caterina

Una personalità così ricca e attiva nella vita dello Spirito e nelle sue opere di carità non poteva rimanere nascosta agli animi più sensibili e più generosi nella sua città. Essi infatti trovarono modo di rinnovarsi non solo interiormente ma anche nelle pratiche di pietà, migliorando la loro testimonianza cristiana. Tutto questo andò oltre le mura della sua città natale e oltre anche ai suoi discepoli immediati, dei quali parleremo più avanti.

La sua influenza è stata infatti considerevole e meriterebbe di essere studiata e per tutti coloro che leggessero la sua vita,

potrebbero ricavare i fondamenti delle teorie spirituali.

Così il "Breve Compendio" delle perfezioni cristiane di Isabella Bellinzaga, composto nell'ultimo quarto del secolo XVI, ha preso dalla dottrina di Caterina da Genova, nei suoi tratti essenziali.

Probabilmente anche S. Giovanni della Croce conobbe la sua vita; in ogni caso tutti i temi mistici anteriori al mistico spagnolo sono presenti in S. Caterina e li troveremo più vicini a quelli della "Notte Oscura".

La sua dottrina dell'amore proprio è diventata classica, come pure la sua dottrina sull'annientamento: ha marcato della sua impronta non solo il "trattato dell'abnegazione" del giovane Pierre de Bérulle e anche "l'uomo religioso" di P. Saint-Jure e di altri venti autori.

Universalmente, nel sec. XVII Santa Caterina da Genova è stata vista come il "dottore dell'Amore a Dio", "Teologia dell'Amore" come la nomina Poiret nel 1691.

Il P. Binet descrive la vita della Santa come la "perfetta favola dell'Amore di Dio" e l'anima di Caterina come il "fuoco dell'amore puro".

Molti altri personaggi rimasero ammirati e influenzati. Bossuet la volle contare tra le quattro o cinque mistiche più grandi di cui si onora la Chiesa Cattolica²⁵.

3.5. S. Caterina da Genova e la Compagnia del Divino Amore

Conosciamo già una parte della sublime carità della Santa e come essa si sia manifestata nelle frequenti visite ai poveri, nella

cura premurosa e senza riserve a favore degli ammalati nell'ospedale di Pammatone, di cui divenne per il suo zelo infermiera e rettora, assieme al marito, già da qualche tempo convertito per le preghiere della santa consorte²⁶.

Attorno ad essa si sviluppò un gruppo di persone che esercitavano attratti dal suo esempio: i suoi discepoli, con i quali riuscì a far nascere e rinascere diverse pie istituzioni.

Con uno dei suoi più stretti collaboratori diede vita ad una confraternita che era animata dallo Spirito d'Amore che viveva già da tempo nei loro cuori: "la Fraternità del Divino Amore".

Sofferriamo ora la nostra attenzione su questo primo discepolo della santa che fondò tale compagnia e portò tale esperienza di vera carità in altre regioni italiane: Ettore Vernazza.

4. Ettore Vernazza: il realizzatore

Nato a Genova verso il 1470, apparteneva alla nobiltà genovese, notaio di professione, considerata come una funzione nobile in tutta l'Italia. Sposò Bartolomea Ricci dalla quale ebbe tre figlie che conseguirono la professione religiosa anche in aiuto del padre, soprattutto l'ultima: Tommasina divenuta Suor Battistina.

Non sappiamo in quale circostanza, né quando il Vernazza conobbe Caterina diventandone un fedele discepolo, con ogni probabilità durante la terribile pestilenza del 1487-94.

Uomo di profonda pietà (la figlia Battistina descrive le sue penitenze) e attento ad ogni forma di carità, fu subito preso dall'immensa carità di S. Caterina, facendo nascere in lui un ammirevole amore verso il prossimo. Egli nutrì per la santa un amore filiale tanto da chiamarla "Madre mia".

La sua spiritualità è riassunta in modo sincero e spontaneo dalla figlia: "i suoi pensieri, le sue parole e i suoi atti non tendevano che all'Amore di Dio e al bene del prossimo. E poiché si era liberato completamente di se stesso, non faceva niente più per sé, ma tutto per Dio e la Divina Maestà faceva sì che tutto gli riuscisse. Egli aveva una confidenza così grande che sperava tutto... Egli mi diceva che quando metteva mano in qualche cosa, Dio ci poneva l'incremento".

Dopo il 1494, alla scuola e sotto la guida di S. Caterina, esercitò a tempo pieno il suo apostolato di carità che non cesserà di aumentare magnificamente.

Colpito dolorosamente constatando la mortalità (80% della

popolazione in Genova) che la peste aveva prodotto, per la mancanza del soccorso umano egli si prodigò senza riposo per ottenere la costruzione del 'lazzaretto' vicino alla fonte²⁷.

Nel 1497 (26 dicembre) egli fonda con altri tre compagni la "Confraternita del Divino Amore" le cui iniziative di carità erano ben note e praticate dal Vernazza, secondo anche la testimonianza della figlia Sr. Battistina: "Mio padre non poteva che rassegnarsi di fare opere buone".

Oltre l'Istituzione della "Compagnia del Mandiletto", della "Fraternità del Divino Amore", dell'ospedale degli Incurabili, della "Compagnia di Gesù e Maria", egli si è occupato dell'educazione dei fanciulli abbandonati e stabilì nel suo "instrumentum" (1512) che i protettori dell'ospedale degli incurabili dovevano interessarsi e incaricare qualcuno per questa istituzione.

Nel 1508 morì la moglie ed egli pensò di farsi canonico lateranense, ma dissuaso dal P. Riccardo di Lucques, insigne oratore, e venne ad abitare nell'ospedale degli Incurabili.

Essendo venuto a Roma per ottenere dei privilegi per tale ospedale (1511-18) col soccorso del Card. Bendinelli Sauli e di Gaetano Thiene, egli esercitò la sua carità anche verso gli incurabili in Roma.

A Napoli, dove rimase per due anni (1518-19) fece lo stesso. Con la collaborazione della ven. Lorenza Longo, riuscì a stabilire la confraternita di S. Giovanni decollato, per l'assistenza dei condannati a morte;

Ritornato a Genova, durante la peste del 1524, si fece infermiere e trasportatore di poveri ammalati sia nel "Lazzaretto"

costruito da lui, che fuori.

alla richiesta della figlia Battistina che gli voleva impedire il lavoro rischioso che faceva con totale disponibilità, il Vernazza rispose: "Sarei molto contento che il Signore mi facesse morire per i poveri".

Fu infatti colpito dal male il 27 giugno 1524, terminando così la sua eroica vita.

Il suo "instrumentum" è un esempio ammirabile di carità, di saggezza, di buon senso, di generosità e di grandezza d'animo.

Egli fondò a Genova anche un monastero di penitenti; ed un altro chiamato di S. Giuseppe per l'educazione delle piccole figlie povere. lasciò una parte dei suoi beni per il mantenimento dei medici che visiteranno gratuitamente i poveri, per gli avvocati e per i notai che difendevano gratuitamente gli interessi dei poveri e per l'istituzione di scuole di religione e di teologia, per la gioventù studiosa...²⁸.

5. San Gaetano Thiene: il Riformatore

Non possiamo considerare tutta l'attività della Compagnia del Divino Amore senza il felice contributo ricevuto dal Signore attraverso la figura e l'opera apostolica di questo santo che potremmo chiamare il Riformatore e il rinnovatore della Compagnia stessa.

S. Gaetano, nato a Vicenza nell'ottobre del 1480, rimase orfano del Padre all'età di 2 anni. Fu educato da sua madre, terziaria carmelitana; fece i suoi studi di umanità nella sua casa natale e nel 1500 venne all'università di Padova dove ottenne il dottorato "Utroque" il 17 luglio 1504²⁹.

Gaetano è formato nel clima italiano del rinascimento e dell'umanesimo ai valori e alle lacune con la felice volontà di assimilare i primi ed evitare le seconde.

Figlio spirituale del domenicano GiovanBattista Carioni, dovette ricevere direttive e stimoli per una vita spirituale intensa.

Ma è soprattutto nella Compagnia del Divino Amore che Gaetano trovò l'ambiente favorevole alle tappe decisive della sua vita e della sua azione. Senza dubbio fu colui che ne assimilò meglio lo spirito e ne realizzò più perfettamente il programma di santificazione personale di riforma apostolica e di assistenza caritativa al prossimo.

Egli rivela istintivamente nelle sue lettere un desiderio bruciante di conoscere il Cristo, il suo senso profondo della conformità al Cristo, il suo bisogno di unione al Cristo e di fare un tutt'uno con la sua volontà. E' nel fuoco d'amore e nella

totale umiltà che egli ci chiama all'unione con Dio.

Ha molto viva la devozione al Sangue di Cristo, alle sue piaghe e alla passione vittoriosa.

Se la gloria di Dio è uno dei temi maggiori della sua spiritualità, il senso della Provvidenza riceve con lui un'importanza particolare.

Per camminare nella "santa novità della vita cristiana" egli raccomanda di vivere intensamente i sacramenti. Egli fu l'apostolo dell'Eucaristia e della Comunione frequente. Il suo fervore eucaristico traspare nelle sue lettere ed esplode nelle sue feste e gesta.

Conformità a Cristo e servizio alla Chiesa, ascesa e ministero apostolico sono compresi e realizzati sotto la protezione e la mediazione della Vergine SS. che invocava coi termini di "Stella", "Maestra" e "Madre". La sua spiritualità è tutta impregnata di devozione e di culto mariano³⁰.

5.1. Gaetano Thiene e il "Divino Amore"

Gaetano inizia la sua attività al seguito dell'Oratorio e Compagnia del Divino Amore nella chiesa dei santi Silvestro e Dorotea, nel quartiere del Trastevere, verso il 1516-17. Anche se non fu il fondatore di tale Oratorio, ne fu certamente uno dei primi membri ed il più attivo.

La Compagnia lavorava nel segreto e si proponeva una solida pietà, principalmente attraverso la comunione frequente, la preghiera fatta in comune e nei giorni determinati l'esercizio generoso e disinteressato della carità verso il prossimo.

Gaetano fece suo questo programma di vita e questo ideale. Lascia Roma nel 1518, andando a Vicenza, a Verona e a Venezia, dove fonda nel 1522 un ospedale degli Incurabili.

Ritornato a Roma nel 1523 nell'ambiente dell'Oratorio del Divino Amore maturò il suo progetto di riformare il clero e il popolo cristiano fondando una Compagnia di "chierici regolari": i Teatini.

Lo Spirito dell'ambiente dell'oratorio del Divino Amore rimase nel suo cuore e nelle sue opere, ovunque andasse e fondasse una nuova comunità a favore dei più poveri e abbandonati.

A Salò, a Padova, a Vicenza e a Napoli... difensore della povertà assoluta, Gaetano rifiutò energicamente le offerte generose che alcuni napoletani volevano assicurare alla comunità.

La sua confidenza nella Provvidenza divenne proverbiale, grande era il suo spirito di penitenza e la sua preghiera.

Visse e diffuse questa "tensione spirituale" finché la malattia lo consumò, offerta per la salvezza di Napoli ove morì il 7 agosto 1547, aveva per letto la cenere e per abito il cilicio³¹

6. I Capitoli della "Confraternita del Divino Amore" in Genova

Per conoscere l'intima costituzione di questa 'società religiosa' gli storici indagarono in modo approfondito sulle condizioni religiose degli italiani nei primi decenni del Cinquecento.

Von Pastor in modo particolare fece diligente ricerca su quanto era stato scritto prima di lui e concluse con l'ipotesi rassegnata che le carte del celebre oratorio romano venissero smarrite nella prima invasione francese (1798). Tuttavia l'autore era convinto che tale documento fosse andato perduto molto tempo prima.

Ebbe infatti la fortuna inaspettata di rinvenire nella biblioteca della Università di Genova un codicetto in pergamena della prima metà del secolo XVI col seguente titolo: *Capitula Fraternitatis Divini Amoris sub divi Hieronymi protectione*.

Esaminato attentamente, egli scoprì l'alto valore di tale opuscolo in cui si dava la ragione del titolo della Confraternita e dell'oratorio, ne spiegava i fini e i mezzi adottati a raggiungerlo.

- Origine storica

Non troviamo un punto che precisi l'origine storica della Compagnia, ma la possiamo ricavare dalla bolla di conferma del sodalizio e dai privilegi concessi da Leone X all'Oratorio, aggiunti in calce ai 'Capitoli'. In essa inoltre venne inserita la supplica presentata a Giulio II dai fratelli del Divino Amore di Genova e accolta dal Pontefice, ma non più spedita per la morte sopravvenutagli.

Il breve di Leone X mette fuori questione che il sodalizio già nel 1513 esisteva da parecchi anni in Genova, per cui si può stabilire con una certa esattezza l'anno di fondazione: 1497. Tale data è confermata da un manoscritto inferiore per antichità che contiene nel titolo un dato storico di non lieve momento: "Capitoli della Fraternità del Divino Amore sotto protezione di S. Girolamo; Riformati l'anno 1570. La quale Compagnia hebbe principio l'anno 1497, a 26 Dicembre giorno di S. Stefano".

- Fondatori

Da fonti certe risulta che la confraternita venne fondata in Genova da Ettore Vernazza con Giovan Battista Salviago, Benedetto Lomellino e Nicola Grimaldi. Questi nomi sono ricordati dalla figlia stessa del Vernazza, suor Battistina e ricorrono ancora negli elenchi della seconda recensione dei Capitoli³².

6.1. Il testo

In nomine Domini nostri Jesu Christi incipiunt Capitula Fraternitatis Divini Amoris sub divi Hieronymi protectione.

Nota: perché gli Oratori erano sotto la protezione di S. Girolamo dottore?

Una particolare ricerca ha messo alla luce una comune ragione del notevole interesse e accrescimento di culto conseguito da S. Girolamo nel sec. XV. Inoltre ne ricaviamo una speciale che ci viene fornita dalle visioni di S. Francesca Romana. In esse, nella XXX, troviamo S. Girolamo che appare alla vedova e la sprona ad accrescere in sé il divino amore e a dar

prove di perfetta obbedienza con profonda umiltà di cuore (cfr Mattiotti, Vita...).

Sembra quindi naturale che un sodalizio istituito per “radicare et piantare in li cuori nostri il divino amore” e come mezzi a tale fine, la umiltà e la dipendenza dal superiore, si elegesse a patrono il santo Dottore della Romana Chiesa, che in recenti apparizioni si era mostrato maestro e consigliere dell’umiltà e dell’obbedienza.

- Contenuto per Capitoli

Prefazione:

“Fratres, questa nostra Fraternita non è istituita per altro se non per radicare et piantare in li cori nostri il divino amore, cioè la carità; et però è intitulata Fraternita del Divino Amore.

Et però che la carità non viene se non dal soave sguardo de Dio, il quale non goarda se non sopra li piccoli di core, secondo quel ditto del profeta: “super quem respiciamus nisi super humilem et trementem sermones meos” (Is. 66,2 - citazione a memoria).

Però chi vole essere vero fratello di questa compagnia sia humile di core, alla quale humiltà trano tutti li costumi et institutioni di questa fraternita; et però ognun drizzi tutta la mente et speranza sua in Dio, et metta in lui ogni suo affetto, altrimenti saria busardo fratello et fitto et non faria alcun frutto in questa fraternita, dalla quale non si po cavar frutto, se non pertinente alla carità de’ Dio et del prosimo. Et questo basti in quanto al titolo, et s’intenda in primis che cossa che sia in li

presenti capitoli o altri, se se n'ordinerà per l'avvenire, non sia obbligatoria a peccato, maxime mortale”.

Capitolo II: Del padre priore

“Et si come in cielo è uno Dio et in terra uno pastore, cossì è conveniente tra voi sie uno capo, allo quale ubediscano tutte le membra, lo quale tra voi sarà chiamato padre priore, a cui avrete reverentia paterna con vera ubidientia...

Alla creatione del quale s'habbia grande avvertentia, pregando che 'l Spirito Santo v'illumine a ellegere quello di cui habbia la sua confidenza in Dio con l'altre devote parti della prudentia;...

Congregate li fratelli il primo giorno di genaro et lo dì de santo Petro alli xxviii. di giugno ... mentre si congregano li fratelli, dicansi qualche poche devotioni; etiam si legano li capitoli et tengasi silentio, et tutto in discretione del priore.

Primo se invoche il divino agiuto, dicendosi il “Veni, creator Spiritus” cum l'oratione...

Publicato il priore et consiglieri, si dica con voce devota il “Te Deum laudamus” con il verso et oratione ordinata...

... il vecchio priore s'accosti al novo et l'abbracci dagandoli la pace et mettali in mano il libro delli presenti capitoli et la chiave de l'oratorio, dicendoli: ‘In Dei servitio vigilans et diligens esto’: et poi s'engenocchi inanzi a l'altare et in conspetto delli fratelli s'acusi dei suoi mancamenti et negligentie commisse nel suo priorato...

... et finito il dire della colpa del vecchio priore, il novo gli dia per penitentia che si confessi fra quindici giorni, et poi stie il

predetto vecchio priore, dal dì ch'è fori d'offitio fin'a doi mesi, a l'ultimo loco in coro, ma sopra novitii".

Capitolo III: Del modo di fare tre aggiunti et altri offitiali.

Capitolo IIII: Della possanza del priore et tre aggiunti.

"Possa il priore far conragare li fratelli nell'oratorio oltra il solito, et possa dar penitentie de dire paternostri et salmi et fare peregrinationi fin' in miglia doe, ... et far fare disciplina a chi gli pare. Possano il priore et consiglieri far fare peregrinationi fin' in miglia cinque, et condannare fin' in soldi cinque per qualche fallo".

Capitolo V: Del numero dei fratelli et religiosi.

Capitolo VI: De l'offitio de visitatori d'enfermi.

"Et perché poco valeria esser fratelli, se non si facessi l'uno all'atro l'offitio da fratello, cossì spirituale come corporale, 'quia probatio dilectioni exhibitio est operis', però sempre ch'alchune de nostri fratelli è infermo, li visitatori, e uno di loro, con bone mode vadano a visitare tal fratello et agiutarlo, maxime spiritualmente... et oltra sopra tutto procurino di farlo confessare et comunicare come procurerian per loro medesimi... 'et demum' con ogni diligentia procurino di agiutarlo maxime spiritualmente, a quello estremo passo.

Et oltre... dispensino fra i poveri et maxime quelli di nostra fraternita, le elemosine si faranno et, alli bisogni, richiedino in particolare l'agiuto de fratelli".

Capitolo VII: De l'offitio de massari.

Capitolo VIII: De l'offitio del sindaco.

Capitolo VIII: De l'oratione, offitii et cerimonie.

“Et però che l'oratione et devotione è quella che n'unisce con Dio et ne fa impetrare tutte le gratie, adonque se conforta tutti li fratelli, che vogliono essere solliciti, come sono levati la matina, a voltare il suo core a Dio et offerirsegli mentalmente con grande affetto de core, et pregarle che gli faccia tutto il di caminare secondo il suo beneplacito.

Et poi ogni dì, in memoria delle sette ore canoniche, in le quali Cristo lesu Signor nostro patti l'accerba morte per noi, dicanse col core, esplicando con la bocca, sette volte la dominica oratione, et altre tante l'angelica salutatione, et sempre che si va a mensa ogn'uno dica il paternostro et l'avemaria. Et al levare della mensa dica: Te autem, Domine, miserere nostri, et oltra questo ogni lunedì dica ogn'uno cinque paternostri et cinque avemarie per l'anime de fratelli defonti...”

Capitolo X: De boni costumi.

“Non possano essere di vostra fraternita homini chi publice e segrete siano de mala vita...”

Et in l'oratorio ogni uno de voi nomine il fratello per mesere, quantunque fosse minore de sé, et intendando alchuno de fratelli essere in peccato, si procuri prima di ritirarlo da quello; non possendo, si rivelle al priore, lo quale lo tegne quelli modi

gli parerà per cavarnelo.

Ogn'uno ancora per bon costume gegiuni un giorno della settimana... la vigilia de san Gieronimo, protettore nostro, ... la vigilia di santo Michaelè... Le feste comandate si spendino in opere spirituali”.

Capitolo XI: Della confessione et communione.

“Ognuno de fratelli si confessi più spesso che l' pò, ma almeno non neanche una volta al mese. Et sie per oblige! Et cossì poi si communiche al manco quatro volta l'anno, oltra la Pasqua et natale (la Purificazione, la Pentecoste, l'Assuntione de Maria e il dì delli Santi)”.

Capitolo XII: De noviti.

“Quando occorrerà de volere invitare a detta fraternita qualcuno, chi lo vorrà fare anontie al priore et consiglieri, et lo priore dia il nome de l'anontiato al maestro de noviti, il quale per un mese ne faccia diligente inquisitione. Et havutone l'informationi possibili, lo conferisca co'l priore et consiglieri... Et vincendosi per li doi tertii, lo priore il publiche, et li fratelli per doi mesi se cerchino d'enformarse di lui, 'et interea' il priore rigordi spesso tal informatione a fratelli.

... lo maestro de noviti lo faccia confessare et, trovandolo fermo in proposito, lo conduci quella sera che piacerà al priore...”

Capitolo XIII: Del partito generale.

“Et si come in ogni nave è una sentina, in la quale si

purgano l'immonditie, cossì in ogni fraternita e necessario una forma et modo de purgare le male radici. Et però ogni anno di quadragesima il priore publice il giorno che delibera di fare il partito generale, commettendo a fratelli vegnino confessati. Et in tal giorno si metta a partito tutti li fratelli, d'uno in uno, et ogni fratello dia la sua ballotola sopra ogn'uno... et ogni uno sii oblidato a tenere secreto quello che si dirà de lui, alla pena d'essere privato de nostra fraternita”.

Capitolo XIII: Del tenere secreto et della pena de chi revella li fratelli et altre cosse.

“Et per essere questa confraternita de laici, li quali alle volte si spaventano dalle bone opere per il dir d'altri, sia obligato ogni uno delli fratelli tenere secreto li fratelli, l'opere et modi della fraternita.

Et chi intendessi alcuno de fratelli havere revellato alcuna cosa di vostra fraternita, sia obligato dirlo al priore...

... debba stare alla penitentia li sarà imposta dal priore et consiglieri et tre aggiunti...”.

- Additione circa le cosse del Redutto.

(Ridotte ed ospedale degli Incurabili, detto volgarmente l'Ospedaletto).

- Additione circa il fare de capitoli.

“Et però che tutte le cosse de questa vita bisognano di continua reformatione, sempre che parerà alli fratelli, cioè alli quattro quinti, de agiongere o diminuire a presenti capitoli cossa

chi non sie nè contra la lege divina e humana nè contra beni costumi, sia licito farlo”.

- Bolla di approvazione dell'Oratorio (19 marzo 1513)

(La confraternita genovese del D.A. supplica Giulio II per l'approvazione dei capitoli e di altre grazie spirituali)

(leone X spedisce le lettere apostoliche e la conferma di quanto richiesto il 19 marzo 1513)³³

6.2. Struttura e vita Interna degli Oratori del Divino Amore

6.2.1. Differenziazioni e caratteristiche degli Oratori del Divino Amore

Ogni Oratorio del Divino Amore, ha una sua storia, una sua fisionomia che lo caratterizza. Gli Statuti che si conoscono, se ci presentano una certa identità di Ordinamenti e Regole, ci dimostrano anche una certa facilità di innovazioni e di adattamento ai singoli luoghi. Ogni Oratorio infatti aveva la sua piena autonomia, anche se tra i loro membri c'era sempre cordialità, ampiezza di relazioni e ospitalità. Gli Oratori che più conosciamo, Genova, Roma e Venezia, presentano differenziazioni evidenti.

Il numero dei soci a Genova è fissato 40, a Roma in effetti raggiunge quasi la sessantina. A Genova gli statuti stabiliscono che trentasei siano laici e quattro sacerdoti. A Roma senz'altro, come risulta da un elenco del 1524³⁴, i Vescovi, sacerdoti, chierici o quelli che aspirano a diventare sacerdoti sono in

sempre di persone di elevato o medio stato sociale.

Così mentre l'associazione genovese è preminentemente laicale, con spiccata tendenza all'azione in numerose opere di bene, l'associazione romana è piuttosto "clericale", e ha più la fisionomia di un circolo cristiano-umanistico tutto impegnato al rinnovamento spirituale personale alla riforma della Chiesa. Non a caso vi troviamo in essa ed attorno ad essa i grandi nomi della riforma e controriforma cattolica, come Carafa, Gaetano da Thiene, Gaspare Contarini, Giberti...

L'Oratorio veneziano pare fare un po' la sintesi. In esso è fortemente accentuato l'azione caritativa con Girolamo Miani e la tendenza riformistica spirituale e di strutture della Chiesa con ancora Gaetano Thiene, Carafa, Gasparini, Giberti, Lippomano.

Anche l'organizzazione interna degli Oratori del Divino Amore non è identica per tutti. Essendo gli statuti di Genova il modello per tutti gli altri, si delinearà ora la sua struttura aggiungendovi poi le particolarità degli Oratori di Roma e Brescia.

6.2.2. La struttura gerarchica

La Compagnia ha una sua struttura ben articolata.

"Come in cielo è uno Deo et in terra uno pastore cossì è conveniente tra voi sie uno capo, allo quale ubediscano tutte le membra"³⁵ ed è il Priore.

Esso veniva eletto come ogni carica da tutti i fratelli radunati in consiglio, per votazione segreta. Rimaneva in carica per sei mesi, finiti i quali diventava l'ultimo dei fratelli e per un anno e mezzo non poteva essere Priore, nè ascendere ad altro

anno e mezzo non poteva essere Priore, nè ascendere ad altro ufficio.

Non poteva essere eletto Priore chi fosse assente dalla città e chi non fosse stato nella compagnia da almeno un anno e mezzo³⁶.

I primi due che avevano avuto più voti nell'elezione del Priore, venivano automaticamente eletti come suoi consiglieri ed avevano come il Priore la responsabilità del governo. Venivano poi eletti tre "aggiunti" e i visitatori degli infermi che erano anche dispensatori dell'elemosine.

Tra il Priore, i Consiglieri e i tre aggiunti venivano nominati un Sindaco, un maestro dei Novizi, due massari³⁷.

Il Priore aveva il potere di radunare i fratelli, presiedere le riunioni, tassare o dare penitenze. Con i Consiglieri aveva il potere "quanto tutta la confraternita eccetto che vendere o alienare alcuno dei beni immobili, o ricevere Novitii, o pigliare novo Oratorio, o correggere alcuno dei presenti capitoli"³⁸.

I Massari dovevano tenere ed ordinare l'Oratorio. Il Sindaco aveva il compito di tenere l'amministrazione e i libri della fraternità.

Nell'Oratorio romano il Priore rimaneva in carica per un anno e poteva essere riconfermato due volte³⁹. Dei due consiglieri, uno era Maestro dei novizi, l'altro Sindaco.

Vi erano poi gli uffici di sacrestano che attendeva all'Oratorio, del Camerario o segretario che teneva in ordine i libri dell'amministrazione e della confraternita. L'ufficio di Sindaco vi acquistava una particolare importanza. Sovrintendeva alla disciplina e al buon ordine della Compagnia,

alla discussione e votazione delle proposte, all'osservanza di capitoli della compagnia⁴⁰.

L'Oratorio di Brescia ricalcava grosso modo gli ordinamenti romani⁴¹.

6.2.3. Ammissione alla compagnia

Per entrare nella compagnia bisognava essere uomini di buoni costumi: "non possano essere di vostra fraternita uomini chi pubbliche o segrete siano di mala vita, cioè concubinari, usurari, parziali, blasfematori"⁴².

L'accettazione era rigorosa e controllata. Chi voleva invitare qualcuno alla confraternita doveva darle il nome al Priore ed ai consiglieri. Questi l'annunciavano al Maestro dei novizi, "il quale per un mese ne faceva diligente inquisitione". Avute le informazioni possibili il Priore e i Consiglieri lo mettevano tra loro ai Voti, e ottenuti i due terzi dei voti favorevoli, il Priore ne dava annuncio pubblico a tutti i fratelli. Per due mesi essi dovevano ancora cercare di informarsi di lui. Passati i due mesi di nuovo lo si metteva ai voti; se la votazione era favorevole, si dava incarico al Maestro dei novizi di parlare con l'interessato, mostrandogli i capitoli, e dicendo di aver avuto notizia di essere in altri luoghi "tal fraternita li cui capitoli son pervenuti alle mani sue; et, se egli fosse ben disposto, farsi che tal devozione potria seguire qui ancora acciò tal fratello se non volesse accettare tal cossa, non comprehenda la cossa essere fatta". Se accondiscendeva all'invito, di nuovo lo si metteva ai voti e con i quattro quinti di essi veniva finalmente accolto in Oratorio. Il

Maestro dei novizi lo preparava, lo faceva confessare, e in una riunione apposita per ricevere i novizi, lo si accoglieva come fratello. Il novizio offriva un cero di due libbre e prendeva posto "in coro all'ultimo loco"⁴³.

L'età richiesta per l'Oratorio di Genova e Roma era di 22 anni, per Brescia invece 25.

Poiché "dove è moltitudine ivi è confusione" il numero dei fratelli non poteva eccedere il numero di quaranta, trentasei laici e quattro sacerdoti per Genova, quaranta senza alcuna distinzione per Roma, trenta per Brescia⁴⁴.

6.2.4. Riunione settimanale

La vita interna della compagnia è per così dire ritmata dalla riunione settimanale. Tutti e tre gli statuti ne sottolineano l'importanza e ne tracciano le modalità. Vi sono anche qui però notevoli differenze. A Genova si teneva in questo modo. Entrando i fratelli si salutavano dicendo: Pax vobiscum. Raggiunto il numero di quattro o cinque, si faceva una lettura devota. Convenuti gli altri fratelli, al segno del Priore si dava inizio all'ufficio (sette salmi penitenziali con litanie e orazioni). Finito l'ufficio incominciava la "lezione ordinata", a cui seguiva l'invito alla disciplina mentre si recitava il Miserere. Dopo la lettura di un brano della Passione si diceva l'inno della festa occorrente con versetto ed orazione. Si chiudeva quindi l'incontro con l'accusa pubblica della colpa o mancanze contro i capitoli della fraternità⁴⁵. A Roma e Brescia si hanno alcune innovazioni. All'inizio in luogo della lettura devota i fratelli

“attendino a meditare ovvero fare qualche tacita orazione”. Dopo l’ufficio la disciplina viene sostituita con la Messa e comunione.

In luogo della accusa delle colpe vi è la discussione e decisione sulle cose proposte dal Priore e consiglieri o dai fratelli. Le proposte “non devono avere altro obietto che solo la semplice gloria di Christo massime circa l’opere di misericordia e ben regolata caritade”.

Uscendo dall’Oratorio a Brescia “ognuno offerirà alla bussola quella elemosina che a loro parirà”⁴⁶.

6.2.5. Il segreto

Riguardo poi alle cose della compagnia, alle opere, ai membri, vige un rigoroso segreto: “per essere questa fraternità de’ laici, li quali alle volte si spaventono dalle buone opere per il dir d’altri, sia obligato ogni uno delli fratelli tenere segreto li fratelli, l’opere, et modi della fraternità”. La violazione di questo segreto poteva costare anche l’esclusione dalla Compagnia⁴⁷.

7. Fondamenti spirituali

7.1. Spiritualità della Compagnia del Divino Amore

Il movimento spirituale del Divino Amore ha lontane origini sia nei predicatori popolari del '300 e '400, sia nella vita e nella dottrina di anime sante, come Caterina da Genova, Ettore Vernazza, Gaetano Thiene, sia anche nell'influenza giunta anche in Italia della "Devotio Moderna".

E' reazione agli eccessi della speculazione, ritorno al primato assoluto della carità, alla semplice conformità a Cristo alla pratica delle virtù dell'umiltà e del distacco, a meno sottigliezze e parole altisonanti, ad una visione più realista delle esigenze cristiane.

E tutto questo nel desiderio sempre vivo e presente di riforma della Chiesa, di ritorno genuino alla Chiesa santa e Apostolica.

L'argomento richiederebbe vastità di ricerche nella vita spirituale vivacissima del '400 e '500. E' meglio quindi precisare subito in partenza i limiti e il campo specifico prescelti. Ci si sforzerà di evidenziare lo spirito e la concezione della vita cristiana come emana soprattutto dagli statuti del Divino Amore⁴⁸.

7.2. Fondamento spirituale della Compagnia

Il primo capitolo degli statuti mette subito in evidenza lo spirito e l'ispirazione propria della Compagnia: "questa

Fraternita non è istituita per altro se non per radicare e piantare in li cuori nostri il divino amore cioè la carità; et però è intitolata Fraternita del Divino Amore"⁴⁹.

Traspare da queste parole la vita appassionata di Caterina da Genova, ispiratrice del Divino Amore e di Vemazza fondatore ed organizzatore sapiente.

Per Caterina⁵⁰ Dio è amore, è un fuoco che la bruciava interiormente e che essa comunicava gli altri. Alla sua scuola il Vemazza conobbe il "Divino Amore" e la sua carità raggiunse vette sublimi, se poteva dire a sua figlia prima di morire: "Io non voglio per modo alcuno abbandonar li poveri... che sarei ben felice se io morissi per li poveri"⁵¹.

La carità dunque prima di tutto e al di sopra di tutto: "ognun drizzi tutta la mente et speranza sua in Dio, et metta in Lui ogni suo affetto, altrimenti saria busardo fratello et fitto, et non faria alcun frutto in questa fraternita, dalla quale non si può cavar frutto se non pertinente alla carità de' Dio e del prossimo"⁵².

La carità è dono di Dio "non viene se non dal soave sguardo di Dio" il quale predilige gli umili "non guarda se non sopra li piccoli di core". Di qui l'esortazione prima e basilare: "chi vuole essere vero fratello di questa compagnia sia umile di cuore, alla quale umiltà trano tutti li costumi et istituzioni di questa fraternità"⁵³.

Che cos'è questa umiltà? E' il senso proprio che l'uomo ha di sè stesso di fronte a Dio, meglio all'Amore. Lo spiega molto bene Caterina, dopo che Dio le mostrò "l'amore con il quale haveva patito per suo amore... nella vista del detto amore vidde

la malignità dell'huomo... qui ancora cominciò a vedere che cosa era l'essere dell'huomo e lo vidde tanto maligno... Onde si disperò di sè medesima vedendola irrimediabile nè volle più perdere tempo in pensare ad altro rimedio, ma solo hebbe confidenza in Dio e li disse: Signore io ti faccio un presente di me propria, perché io non so che fare, nè mi vedo buona che a fare un inferno da me sola. Vorrei, o Signore, far teco questo cambio: io ti darò questo mio maligno essere nelle tue mani, perché tu solo sei quello che lo puoi nascondere nella tua bontà, e mi puoi talmente regolare che di me propria non si veda mai più cosa alcuna"⁵⁴.

Umiltà quindi è speranza e abbandono in Dio solo che ama e salva e rinuncia all'amor proprio e all'orgoglio che deruba a Dio quello che gli è proprio, è obbedienza e conformità assoluta al volere di Dio. In un'anima così disposta Dio radica il suo amore.

7.3. Pietà Cristocentrica

L'"Amore Divino" ha la sua manifestazione sublime in Cristo e nel suo mistero pasquale. La pietà del Divino Amore è quindi cristocentrica, e tenerissime sono le invocazioni e le preghiere a Cristo salvatore e sofferente. Nei sacramenti i fratelli del Divino Amore attingono ed sperimentano il dono del suo amore e della sua salvezza.

In un'epoca in cui ci si confessava raramente e ancora più raramente si comunicavano, gli statuti prescrivono che "ognuno de' fratelli si confessi più spesso che 'l po', ma almeno

non manchi una volta al mese. Et questo sie per obbligo et cossì poi si communiche almanco quattro volta l'anno, altra la Pasqua et Natale"⁵⁵.

Prima di entrare nella Compagnia ci si deve confessare⁵⁶. E ogni giorno "cadauno ascolti la missa possendo o saltem veda levare el Corpus Domini"⁵⁷.

7.4. All'amore si risponde con l'amore

Il Divino Amore donato e partecipato per Cristo nei sacramenti impegna l'uomo alla risposta, e non ad una risposta generica ed astratta ma individuata e concreta: l'amore al fratello. "Se Dio ci ha amati così anche noi dobbiamo amarci l'un l'altro". Qui la lettura degli statuti riserva una sorpresa.

Una Confraternita che è passata alla storia per le sue splendide realizzazioni verso i più poveri e deboli non ha neanche un capitolo sulla carità. Vi trovano invece posto i capitoli sull'orazione, sui buoni costumi, sulla confessione e comunione.

I riferimenti che si trovano qua e là non sono neanche molti. Oltre l'avviso dell'introduzione che dalla Compagnia "non si può cavar frutto se non pertinente alla carità di Dio e del prossimo"⁵⁸, negli statuti di Genova e di Roma vi è un capitolo dedicato all'Ufficio di visitatore degli infermi.

Va ricordato che "poco valeria esser fratelli se non si facesse l'uno allo altro l'offitio di fratello così spirituale come corporale, quia probatio dilectionis exhibitio est operis", si descrive l'ufficio proprio dei visitatori degli infermi. Devono visitare il fratello

infermo, aiutarlo, soprattutto spiritualmente (ben tre volte lo si ricorda con l'invito anche a preparare l'ammalato alla confessione e comunione e al "gran passo") e se fosse "indigente" provvedano tutto, medico e medicine, a spese della fraternita. Purché l'infermo abbia tutto il necessario possono spendere "senza licentia tutto quello gli pare" e con il consenso del priore, possono persino vendere ed alienare i "beni mobili della fraternita".

Se ne sono richiesti "lo stiano a procurare tutta la notte"⁵⁹. Ad essi pure incombe l'incarico di dispensare "tra poveri, et maxime quelli di nostra fraternita, le elemosine, si faranno et, alli bisogni, si richiedino in particolare l'ajuto de' fratelli"⁶⁰.

Questo capitolo non si trova negli statuti di Brescia. In essi invece si trovano due importanti riferimenti. Parlando della riunione settimanale si stabilisce come si esaminano le singole proposte e si aggiunge che "le proposte non devono avere altro obiettivo che solo la semplice gloria di Cristo maxime circa l'opere di misericordia et bene regolata caritate"⁶¹.

E altrove c'è l'esortazione a tutti di esercitarsi "quanto ponno in le opere di misericordia..." e a dare di sè buon esempio "maxime alla sustentacione de' poveretti infermi in lo hospitale degli incurabili frequentando quello et adiutandolo a tutto al potere loro, et così gli incarcerati"⁶².

Rari sono gli accenni alla carità verso i poveri al di fuori della compagnia. In questo gli statuti del Divino Amore si trovano in linea con le confraternite medioevali incentrate tutte nella santificazione personale. Superano queste nella scelta dei mezzi per conseguire lo scopo della santità.

I membri delle confraternite medioevale intendevano santificarsi con una congerie di pratiche pietistiche e penitenziali. I fratelli del Divino Amore prima di tutto nella grazia che la Chiesa per Cristo nello Spirito Santo dona a tutti i credenti.

Come mezzi per radicare il Divino Amore nei suoi membri, propone come abbiamo già visto, la riunione settimanale nella quale veniva celebrata la santa Messa; la Messa quotidiana o almento alla consacrazione, confessione o comunione "ad minus una volta al mensile"⁶³ e poi le pratiche di pietà (preghiera al mattino, sette Pater et Ave "ogni dì in memoria delle sette hore canoniche", preghiere ai pasti, ufficio in alcune feste, la lavanda dei piedi al Giovedì santo, ai suffragi per i fratelli defunti) e infine le pratiche penitenziali (digiuno in alcuni giorni prescritti e disciplina).

Tra questi mezzi di santificazione non si trova mai l'esercizio della carità verso i poveri e bisognosi. Nemmeno tra le mancanze dell'esame comunitario o accusa delle colpe fatto dopo l'ufficio c'è il richiamo alla carità mentre si chiede ampiamente conto della Messa quotidiana, della confessione mensile, delle pratiche di pietà e di penitenza⁶⁴.

La carità fraterna, almeno negli statuti del Divino Amore non è assolutamente vista come un mezzo di santificazione ma come il frutto spontaneo e naturale di chi ha in cuore radicato il Divino Amore.

Chi ha fatto esperienza dell'amore di Dio non può rimanere inerte e sordo alle necessità dei fratelli. Non per nulla fin dall'inizio degli statuti viene ricordato: "ognun drizzi tutta la

mente et speranza sua in Dio, et metta in lui ogni suo affetto, altrimenti saria busardo fratello et fitto et non faria alcuno frutto in questa fraternita dalla quele non si può aver frutto, se non pertinente alla carità di Dio e del prossimo”⁶⁵.

Così la compagnia per il “reduetto dei poveri incurabili di genova ordinata da fratelli nostri” è detta “un frutto di quest’arbore del Divino Amore”⁶⁶.

Non si comprende quindi come Jedin abbia potuto scrivere: “L’Oratorio (del Divino Amore) pose fin dall’inizio l’attività caritativa verso il prossimo quale mezzo di santificazione personale: esso vuol non tanto agire per mezzo della santità quanto formare anime sante per mezzo dell’azione”.

Dagli statuti del Divino Amore questo non emerge. Nè sembra venga detto dalla dottrina e dalla vita di S. Caterina da Genova, di Ettore Vernazza, di S. Gaetano Thiene, di Bartolomeo Stella ecc. Ragione unica di tanto fervore di opere di bene è il “Divino Amore” radicato nei cuori, che li fa identificare con il Cristo “amato”, con le sue virtù, con il sacrificio della propria vita per gli altri.

Non vi è ancora una spiritualità dell’azione, ma una spiritualità della grazia, dell’interiorità, che fa esplodere questi uomini all’azione vigorosa ed energica verso gli altri.

8. Conclusione

Dopo questo studio abbastanza approfondito nei suoi autori e nelle strutture, posso affermare con una certa sicurezza che la Compagnia del D.A. sia stata un'opera di Chiesa. In lei ho potuto constatare come il Signore, col suo spirito, provochi persone aperte e generose e le renda atte per rinnovare la sua Chiesa, e così renderla autentica e forte del suo Amore che deve regnare per costruire il suo Regno.

8.1. Nella vita della Chiesa

Da quanto ho potuto leggere e mettere per iscritto posso affermare che la "Compagnia del Divino Amore" sia nata all'interno della Chiesa e anche rimasta sempre fedele nei suoi compiti di portatrice di grazia e di carità.

Questo perché è stata un frutto di una Chiesa bisognosa di credibilità e di autorità.

I benefici che la Chiesa ha ricevuto, grazie allo sviluppo di tale "Confraternita" sono immensi e resi tali grazie a tutta l'opera che questa ha compiuto per mezzo dei suoi santi fondatori. Sono una straordinaria ricchezza per la Chiesa del tempo; una perla preziosa che, unita a tante altre, aumenta il valore e l'autenticità di tutta la "collana" che è la Chiesa.

E' consolante e vantaggioso scoprire che è stato un dono dello Spirito, mandato da Dio e accolto da persone straordinarie e reso vivo e veritiero in quelle opere di grazia e di carità necessarie per la Chiesa del tempo.

Ovunque fosse presente e libera nel suo "spirituale" lavoro, la Chiesa acquistava autenticità, vigore e forza rimanendo fedele all'amore di Dio e del Prossimo.

Non avendo creato scissioni o deviazioni nella Chiesa, possiamo affermare che tale "Compagnia" sia stata un frutto maturo, colto e assaporato dalla stessa pianta che è la Chiesa, la continuazione di quel Regno di Dio iniziato da Cristo, portato avanti dagli apostoli, da tutti i suoi successori e da tutti i santi.

Non era infatti possibile che uno "spirito" contrario alla Chiesa prendesse forma e sviluppo in essa senza creare guai e distruggerla. Fu invece una benedizione del cielo perché la Chiesa si rinnovasse aprendosi ai segni del tempo e diventasse autentico Regno di Dio, opera dello Spirito di Cristo, inviato per far ricordare e realizzare tutto quello che Lui stesso aveva detto e compiuto.

Il discorso sul "segreto" imposto a tutti i componenti della "compagnia" compiva come regola d'amore, venisse tutto da Dio.

Dio infatti opera in quelle persone che si fanno semplici e umili strumenti nelle sue mani. Quando incontra persone limpide e generose, Dio gode di abitare in esse e compiere con esse meraviglie di bontà, di giustizia e di carità.

5.2. Contributo per la nascita di nuovi ordini

Il "merito" di questa "Confraternita", comparsa un po' ovunque in Italia è quello di aver formato un clima spirituale prezioso e indispensabile per la vita della Chiesa, e in essa nuovi

impulsi di vita cristiana e di santità.

Nel clima del "Divino Amore" presero forma e sviluppo tante personalità forti e coraggiose che hanno saputo formare nuove scuole di apostolato caritativo specifico.

Tante persone hanno ricevuto un beneficio spirituale e si sono lasciate coinvolgere perfezionando la loro vita cristiana di preghiera, di vita di grazia e di opere di carità.

Tra queste persone emerge in modo eccellente S. Gaetano Thiene, di cui già abbiamo parlato. Non solo rinnovò e diffuse la "Confraternita del Divino Amore"; ma ha anche istituito un ordine religioso, impegnato in un particolare ramo di vita apostolica: i Teatini.

Per quanto riguarda un interesse personale, come religioso somasco, anche il nostro fondatore ha beneficiato di questo clima spirituale, diffuso nella sua città natale: Venezia.

S. Girolamo Emiliani ha fatto tesoro di tutto quello che la "Compagnia del Divino Amore" gli ha offerto, dopo la sua conversione.

Preso da un particolare interesse si è dedicato alla cura educativa, umana e cristiana a tanti ragazzi, orfani e abbandonati fondando per loro una nuova compagnia: Compagnia dei servi dei poveri. Prese poi il nome di "Padri Somaschi" dal luogo di confine tra il ducato di Milano e la repubblica di Venezia, dove egli morì: Somasca.

Queste due realtà spirituali sono un piccolo accenno a quanto veramente è accaduto di buono, grazie all'opera viva ed efficace compiuta dalla "Confraternita del Divino Amore"

Note

¹ PASTOR, vol III, p. 4.

² PASTOR, vol III, pp. 5-9.

³ TACCHI VENTURI, vol. I, parte I, pp. 3-26.

⁴ PASCHINI P., S. Gaetano Thiene..., pp. 4-5.

⁵ JEDIN H., Riforma Cattolica o Controriforma?

⁶ JEDIN H., vol 1°, pp. 104-122;

⁷ MARCOCCHI, p. 65.

⁸ MARCOCCHI, p. 68.

⁹ La "devotio moderna" è un movimento spirituale che è nato nei Paesi Bassi verso la fine del sec. XIV e si è sviluppato principalmente nel corso del sec. XV in Germania e in Francia. L'Italia sentì il suo influsso spirituale soprattutto attraverso il famoso libro dell'"Imitazione di Cristo". Cfr. DEVOGNIE P., "Devotio Moderna", in DS, T. III, coll. 727-747.

¹⁰ Cfr. Prologo de la Regola e ammaestramento de homini seculari li quali vogliono vivere regolatamente come boni e veri christiani per la salute de le anime loro, ragunandosi insieme spesse volte per conforto l'uno de l'altro. MARCOCCHI, p. 204.

¹¹ PASCHINI P., S. Gaetano Thiene..., p. 5.

¹² Bernardin de Sienne (saint); in Dict. de Spirit., col. 1518.

¹³ Bernardin de Sienne (saint); in Dict. de Spirit., coll. 1520-21.

¹⁴ Bernardin de Sienne (saint); in Dict. de Spirit., col. 1516s, 2.1 col. 3185.

¹⁵ Amour (Compagnie du divin); in Dict. de Spirit., col 531s.

¹⁶ P. GABRIELE DA PANTASINA: S. Caterina da Genova, p. 58s.

¹⁷ Catherine de Gênes (sainte); in Dict. de Spirit. 2/1, coll 291s.

¹⁸ Catherine de Gênes (sainte); in Dict. de Spirit. 2/1, coll 291s.

¹⁹ MARZABOTTO: libro de la mirabile..., T. IV, pp.3-9.

-
- ²⁰Catherine de Gênes (sainte); in Dict. de Spir., coll. 294-295.
- ²¹Catherine de Gênes (sainte); in Dict. de Spir., col. 300.
- ²²Catherine de Gênes (sainte); in Dict. de Spir., col. 301.
- ²³Catherine de Gênes (sainte); in Dict. de Spir., coll. 304-308.
- ²⁴Catherine de Gênes (sainte); in Dict. de Spir., coll. 308-312.
- ²⁵Catherine de Gênes (sainte); in Dict. de Spir., coll. 312-315.
- ²⁶Catherine de Gênes (sainte); in Dict. de Spir., col. 322.
- ²⁷Catherine de Gênes (sainte); in Dict. de Spir.: col 320.
- ²⁸Catherine de Gênes (sainte); in Dict. de Spir.: col 321.
- ²⁹Gaetan De Thiene (saint): in Dict. de Spir. T, coll.30-34.
- ³⁰Gaetan De Thiene (saint): in Dict. de Spir. T, coll.30-34.
- ³¹Gaetan De Thiene (saint): in Dict. de Spir. T, coll.30-34.
- ³²TACCHI-VENTURI, vol. parte II, pp. 25-36.
- ³³TACCHI-VENTURI, vol. parte II, p. 36s.
- ³⁴CISTELLINI, pp. 282-283.
- ³⁵DAG, II, p.26.
- ³⁶DAG, II, pp. 26-27.
- ³⁷DAG, III, pp. 27-28.
- ³⁸DAG, IV, p. 28.
- ³⁹DAR, II, p.273.
- ⁴⁰DAR VIII, pp.274-275.
- ⁴¹DAB, II, III, IV, pp. 277-278.
- ⁴²DAG, X, p. 31.
- ⁴³DAG, XII, pp. 33; DAR XIII, p. 277, DAB, VIII, pp. 280-281.
- ⁴⁴DAG, V, p. 28; DAR, IV, 274; DAB, VIII, 281.

⁴⁵DAG, X, pp.31-33.

⁴⁶DAR, VIII, p. 275; DAR, IX, PP. 275-276; DAB, IV, p. 279.

⁴⁷DAG, XIV, p. 35; DAR, XII, p.277; DAB, VII, p.280.

⁴⁸ Sono presi in considerazione gli statuti di Genova che hanno il primato cronologico (1497) che servirono come modello per quelli di Roma e di Brescia di cui sostanzialmente sono un sommario.

⁴⁹DAG, I, p.25; DAB I, p.277; DAR, I, p.273.

⁵⁰Cfr. D.S., T. II, col. 300.

⁵¹PASCHINI, I, p. 31.

⁵²DAG, I, 25.

⁵³DAG, I, 25.

⁵⁴Dal "Dialogo Spirituale"; in MARCOCCHI, p. 189.

⁵⁵DAG, XI, p.33.

⁵⁶DAG, XII, p.34.

⁵⁷DAG, X, p. 32; DAR, X, p. 276.

⁵⁸DAG, X, p.25.

⁵⁹DAG, VI, p. 29.

⁶⁰DAG, VI, p. 29.

⁶¹DAB, V, p. 279.

⁶²DAB, VI, p. 280.

⁶³DAB, XI, p. 276.

⁶⁴DAG, X, pp. 32-33.

⁶⁵DAG, I, p. 25.

⁶⁶TACCHI- VENTURI, vol I, p. II, p. 36.